



TITOLO	Radiofreccia
REGIA	Luciano Ligabue
INTERPRETI	Stefano Accorsi – Francesco Guccini – Luciano Federico – Enrico Salimbeni – Alessio Modica – Patrizia Piccinini – Serena Grandi – Roberto Zibetti
GENERE	Drammatico
DURATA	120 min Colore
PRODUZIONE	Italia 1998 Nastro d'argento, David di Donatello per il miglior regista esordiente, 3 Globi d'oro (stampa estera): film, regia e musica.

24 aprile 1993 – Ultimo giorno di Radio Freccia, piccola grande emittente locale che chiude i battenti un minuto prima di diventare maggiorenne.

Bruno, l'ideatore, racconta la storia dolce amara di questa creatura che è anche la storia di un gruppo di amici nati e cresciuti nel borgo in quei mitici anni Settanta, che anche in un paesino sperduto della pianura emiliana fanno sentire il morso della trasgressione.

Jena, Boris, Tito, Bruno e Freccia appunto. Ivan Benassi, Freccia, fu colui che con la sua morte fece cambiare il nome originale di Radio Raptus in Radio Freccia. Lo trovarono un brutto giorno in un fosso stroncato da un overdose da eroina.

Nelle lunghe giornate trascorse tra i tavolini del bar Laika, amori, scherzi, sesso e tragedie familiari ognuno di loro cerca la propria strada per diventare grande o un buon motivo per non diventarlo mai.

Tutta la narrazione ruota intorno al personaggio di Freccia, chiamato così per via di una voglia a forma di freccia sulla tempia destra, magistralmente interpretato da Stefano Accorsi. Bello, coraggioso, leale non riesce a fare a meno di far entrare la droga nella sua vita e con essa un senso di isolamento e desolazione che nemmeno la voglia di innamorarsi riuscirà a dissolvere.

“...c'è un momento in cui ti arrendi, poi smette di farti senso...”

Radiofreccia comincia così e in questa battuta è contenuto tutto il film.

Si parla della morte di Ivan Benassi detto Freccia, cane sciolto di provincia, ma anche della vita....

“...la vita non è perfetta, le vite nei film sono perfette... nelle vite dei film non ci sono tempi morti...”.



Tratto dai racconti “*Fuori e dentro il borgo*”¹ scritto dallo stesso Ligabue, *Radiofreccia* è la storia di un gruppo di ragazzi “*born in the Sixties*” che non vogliono crescere perché crescere vuol dire arrendersi, rassegnarsi ad una vita qualunque e come loro...

“... questa radio chiude un minuto prima di compiere 18 anni...”

si rifiuta di crescere quando ancora ci si può fidare di lei, perché non ha ancora dovuto soccombere alle leggi del commercio e del

senso comune.

E' una storia di amicizia. L'ambiente è quello della provincia degli anni Settanta, anni cruciali in cui la realtà cedeva il passo alla modernizzazione; anni in cui bastava un trasmettitore da 5 watt per aprire una radio “libera”, anni in cui si cominciavano a sentire gli effetti della “rivoluzione sessuale” anche in provincia.

Dal 1975 al 1978 le radio libere vissero veramente un periodo d'oro: erano naif, fatte in casa, esprimevano un senso di libertà entusiasmante. Ognuno poteva dire ciò che voleva, senza filtri, con passione. Il rapporto con gli ascoltatori era caldo, sincero, genuino, c'era la voglia di capire, di approfondire gli stessi argomenti. L'FM era vuota, con un trasmettitore da 2 watt si occupavano 30 chilometri; si racimolava un milione, si apriva una radio.

Si iniziava a sperare in un mondo con più musica, più cultura e più libertà.

In questi anni nasceva un linguaggio nuovo della radio: un modo diverso di comunicare idee, emozioni, notizie, passioni.

Proprio il 1968 cominciò a mettere in discussione l'intero apparato delle comunicazioni di massa e a costruire un tessuto fitto di radio libere.

Lo Stato era ancora impreparato ad approfondire fenomeni in rapida evoluzione ed estensione come questi e si trovò in una crisi non indifferente davanti al diffondersi di un numero così alto di frequenze appena nate. Tuttavia ciò avvenne a causa della leggerezza dei Costituenti che legittimarono l'arrivo dei privati nel mondo dei media via etere, ma non indicarono né imposero nessuna ipotesi di gestione concreta del sistema.

In una decina di anni venne superato definitivamente il monopolio della RAI grazie a tutte le neonate radio che lottavano per arrivare ad un regime di libera concorrenza fra emittenti pubbliche e private.

Nacquero così le storiche *Radio Città futura*, *Radio Popolare*, *Radio Alice*, *Radio Radicale* e *Radio Sicilia Libera*.

Certo non c'era solo questo, furono anche anni di piombo; il film non pretende di offrire uno spaccato storico, ma semplicemente la storia di cinque ragazzi e la loro voglia di uscire dal borgo attraverso la loro radio e la musica rock.

Erano anche gli anni dell'eroina, della droga come fenomeno di massa; il protagonista muore per overdose.

Ligabue tratta questo argomento con grande sincerità, senza nessuna predica, senza prendere posizione alcuna, solo spiega le cose come stavano in quegli anni. Oggi se uno si “fa” sa quello a cui va incontro; allora non era così. Si pensava che “farsi” fosse da duri e che si potesse smettere in qualsiasi momento, un errore che ha mietuto molte vittime.

Freccia, la sera del suo primo buco, non si chiede il “*perché*”, ma si risponde “*perché no?*”.

Egli racconta in diretta come è cascato nell'eroina, forse è il discorso più utile sentito su questo tema. Alla fine Bruno, come un canta storie che a ritroso spiega le pagine di una cronaca ingiallita, gli domanda se conoscendo le conseguenze, lo rifarebbe. Ci si aspetta una risposta retorica o



1 Vedi scheda allegata nella “Sezione Letteratura”

buonista, invece Freccia chiude l'argomento dicendo :*"Questa è una domanda del cazzo"*.

Ma quella siringa sporca di sangue a tutto schermo è più utile di qualsiasi campagna sociale sullo scambio delle siringhe infette.



Radiofreccia riesce a commuovere per come canta la vita di questi giovani. Ma c'è soprattutto il senso di un universo tanto ricco quanto circoscritto, un posticino che vive di personaggi mitici che nessuno conoscerà mai, di avventure che rimarranno per sempre fuori dalla storia ufficiale.

Le atmosfere sono giuste, i dettagli generazionali azzeccati, la caratterizzazione della vita fuori e dentro il borgo abbastanza attendibile.

In platea "passano" l'umidità della cittadina affogata nella nebbia dei ricordi, il calore del bar, la precaria intimità fra gli amici, la solitudine di Freccia.

Un film sincero, semplice, diretto, ricco di riferimenti a canzoni, a film, a libri.

Ligabue ha mostrato di saper rendere situazioni, atmosfere ed emozioni.

Ottima la colonna sonora, elemento irrinunciabile di scrittura, con i titoli cult degli anni Sessanta e non solo; vengono riproposti brani di Bowie, Warren Zevon, Iggy Pop, Bruce Cockburn, B.T.O., Roxy Music, Dobbie Brothers, Allman Brothers Band, Lou Reed, Lynyrd Skynyrd, Little Feat, Creedence, Al Steward, Earth Wind & Fire, Guccini, Weather Report; ma c'è anche da ricordare il finale con una versione per banda di Can't help fallino in love dal repertorio di Elvis Presley.



Ligabue e Procacci

Dal film

"Credo nelle rovesciate di Bonimba e nei riff di Keith Richard

*Credo al doppio suono di campanello del padrone di casa che vuole l'affitto ogni primo del mese
Credo che ognuno di noi meriterebbe di avere una madre e un padre che siano decenti con lui
almeno fino a quando non si sta in piedi*

Credo che un Inter come quella di Corso, Mazzola e Suarez non ci sarà mai più, ma non è detto che non ce ne saranno altre belle in maniera diversa

Credo che non sia tutto qua. Però prima di credere in qualcosa d'altro bisogna fare i conti con quello che c'è qua, e allora mi sa che crederò prima o poi in qualche dio

Credo che se mai avrò una famiglia sarà dura tirare avanti con 300000 al mese ma credo anche che se non leccherò culi come fa il mio capo-reparto difficilmente cambieranno le cose

Credo che ci ho un buco grosso dentro ma anche che il rock and roll, qualche amichetta, il calcio, qualche soddisfazione sul lavoro, le stronzate con gli amici... beh ogni tanto questo buco me lo riempiono

Credo che la voglia di scappare da un paese con 20000 abitanti vuol dire che hai voglia di scappare da te stesso e credo che da te stesso non ci scappi neanche se sei Eddie Merx

Credo che non è giusto giudicare la vita degli altri perché non puoi sapere proprio un cazzo della vita degli altri

Credo che per credere certi momenti ti ci vuole molta energia".